

# Cereali

Boom delle importazioni di cereali da parte dell'Unione europea negli ultimi tre anni in particolare per l'alimentazione zootecnica. Il mais è passato da 2,4 a 13 milioni di tonnellate (+464%) mentre il sorgo è salito di 108 volte passando da 49mila a 5,3 milioni di tonnellate



## ERICSSON: SCIOPERO A ROMA CONTRO I TRASFERIMENTI

Fim, Fiom e Uilm di Roma hanno indetto per oggi 8 ore di sciopero dei lavoratori e un presidio ad oltranza di fronte al Ministero dello sviluppo economico per protestare «contro la volontà della Ericsson di chiudere il Centro di ricerca e sviluppo a Marconi». I sindacati considerano gravissima la decisione di trasferire unilateralmente 90 dipendenti dalla sede di Roma alle sedi di Genova, Milano, Pisa e Pagani.

## OLIDATA PRONTA A METTERE IN MOBILITÀ 80 LAVORATORI

Olidata si appresta a mettere in mobilità 80 dipendenti nella sede di Pievestina (Ft). Lo ha comunicato la stessa società spiegando che i tagli sono funzionali a una riorganizzazione «necessaria per adattare la struttura aziendale alle nuove logiche di mercato», orientate a prodotti come i computer portatili rispetto ai tradizionali desktop prodotti a Pievestina. Obiettivo del piano: ridurre i costi di circa 1,5/2 milioni di euro annui a partire dal 2009.

# «La crisi dei mercati contagia l'Italia»

Cardia (Consob) avverte: aumentano i debiti delle società quotate, risparmio gestito in difficoltà

di Laura Matteucci / Milano

**IL TUNNEL** Un anno dopo l'inizio, la fine ancora non si vede. «La crisi non può dirsi superata», anzi, «per certi versi si è dilatata». Infatti: «Sono emersi problemi che richiedono risposte adeguate e tempestive per fronteggiare le tensioni in atto e prevenirne di

nuove. Gli approcci e le regole di vigilanza devono essere rinnovati». Delle ultime scosse di terremoto negli Stati Uniti, con gli istituti finanziari Fannie Mae e Freddie Mac, che controllano quasi la metà dei mutui americani, costretti all'aiuto di Stato, non si parla. Ma la relazione annuale del presidente della Consob, Lamberto Cardia, è comunque tutta centrata sull'evolversi della crisi sui mercati internazionali. Tra l'elaborazione di nuove regole a tutela degli azionisti, e «l'esigenza di razionalizzare il quadro normativo nazionale», dice Cardia, «rimane molta strada da percorrere: la crisi sembra tuttora gestita prevalentemente secondo un'ottica nazionale», mentre un coordinamento più ampio è essenziale. Tutti presenti nella sede di Piazza Affari, a partire dai ministri Tremonti, Scajola, La Russa, oltre che dal sottosegretario Gianni Letta, e dal governatore di Bankitalia Mario Draghi. Scarni i commenti, e comunque entusiasti. Presenti in quota Confindustria Diana Bracco e Maurizio Beretta, secondo il quale «c'è stata una forte sottolineatura dell'importanza degli strumenti di sorveglianza del mercato». Nel parterre anche i principali istituti di credito, e i vertici dei gruppi industriali, da Telecom a Mediaset, da Finmeccanica e Enel ed Eni. Torna l'allarme già lanciato da Draghi: nessuno può dirsi immune dalla crisi, né il sistema industriale (e infatti è aumentato il livello di indebitamento dei princi-

pali gruppi italiani quotati, +59% nel 2007 a 83 miliardi il debito verso le banche), né quello bancario, soprattutto per le operazioni finanziarie. È uno dei punti critici del quadro di Cardia: nel 2007 l'utile netto delle banche italiane è cresciuto del 9,8%, ma la crisi dei mutui statunitensi ha ridotto del 43,4% i profitti da operazioni finanziarie, dai 6,21 miliardi di euro del 2006 ai 3,51 nel 2007. Per quanto riguarda il risparmio gestito a fine 2007 il patrimonio risultava inferiore del 3% rispetto al valore del dicembre 2006 (da 1.202 a 1.165 milioni) principalmente a causa dell'andamento dei fondi comuni italiani il cui patrimonio è sceso da 573 a 524 miliardi di euro (-8,5%). Il numero dei fondi pensione di nuova istituzione è cresciuto del 65%, per la nuova disciplina della previdenza complementare. In particolare, le risorse gestite dai fondi pensione negoziali sono passate da 9,2 a 11,6 miliardi di euro mentre quelle gestite dai fondi pensione aperti sono cresciute da 3,5 a 4,3 miliardi circa. Di fatto, in Italia le cose vanno un po' meglio che altrove, ma non possiamo certo considerarci al riparo. Le probabilità che una banca vada in default, praticamente zero a gennaio 2007, sono salite allo 0,45% a maggio 2008. La stessa probabilità per le altre imprese quotate italiane è salita da meno dell'1% a quasi il 3%: su

Le probabilità che una banca vada in fallimento crescono: erano a zero nel 2007 ora sono allo 0,45%

## Allarme

*Nessuno è immune dalla crisi: né il sistema industriale, né quello bancario, che riduce i profitti*

## Investimenti

*Le famiglie hanno un approccio conservatore: depositi, titoli di Stato e obbligazioni*

## Vigilanza

*Basta con incertezze e duplicazioni degli interventi. Buono l'accordo con Bankitalia*



Lamberto Cardia ieri all'Assemblea annuale della Consob a Milano presso palazzo Mezzanotte. Foto Stefano Meloni/LaPresse

100 imprese, è la percezione, 3 potrebbero fallire. Per gli istituti italiani ed europei, comunque, il deprezzamento dei titoli, rispettivamente al 31 e al 24%, è stato più contenuto rispetto al settore bancario statunitense, che nello stesso periodo ha ceduto il 45%. Le famiglie, intanto, confermano anche nel 2007 per i propri investimenti un approccio conservatore e avverso al rischio. Secondo il rapporto Consob, al dicembre 2007 per circa il 57% delle famiglie italiane l'unica attività fi-

nanziaria si consumava in depositi bancari o postali, cui si somma un 5% che non detiene neanche quelli. Il restante 38% fa scelte variegata: la più frequente è la

Le risorse dei fondi pensione negoziali sono passate da 9,2 a 11,6 miliardi

combinazione di depositi e assicurazioni vita o fondi pensione (l'11%). Solo il 3%, invece, ha un portafoglio davvero composito. Quanto agli strumenti in senso stretto, sono i titoli di Stato i più diffusi (13%), seguiti dalle obbligazioni bancarie (9%) e dai fondi comuni italiani (7%); mentre solo il 6% possiede direttamente azioni quotate italiane. La crisi non ferma il ricorso ai derivati: il loro valore nazionale sul rischio di credito è raddoppiato, da 29 a 58 miliardi di dollari, e in Italia è quasi triplicato.

## HA DETTO

## L'opinione

# Sorvegliare e punire sul mercato aperto

ANGELO DE MATTIA

In condizioni di normalità, ma «a fortiori» nella crisi che - come afferma il Presidente Cardia nella relazione al mercato - non può dirsi superata, il risparmiatore, il cittadino quale ruolo hanno ragione di attendersi dalla Consob? Il campo di intervento dell'Authority va dall'emanazione delle regole in materia di trasparenza e correttezza negoziale, alla collaborazione per rafforzare l'infrastruttura finanziaria del Paese, alla disciplina e agli interventi sulla governance societaria, alle azioni di vigilanza preventiva, ai provvedimenti sanzionatori. Queste prerogative che si affiancano a quelle dell'Autorità giudiziaria vanno valutate per gli effetti che il loro esercizio produce. Se il mercato mobiliare migliora la sua funzione, se la competizione fra imprese e fra gruppi di comando si fa più visibile e più corretta, se l'investitore è più tutelato sul piano delle informazioni, della trasparenza e della regolarità delle transazioni, allora il ruolo svolto dalla Commissione è senz'altro efficace. Quantunque la crisi finanziaria - che, come Proteo, assume nuove sembianze - abbia toccato meno il nostro Paese, l'incertezza che tuttavia si attraversa impatta negativamente sulla fiducia e stimola una maggiore domanda di tutela. Di qui la funzione della Consob sul piano delle informazioni (oltre che della generale trasparenza) che società e intermediari, e la stessa Commissione, debbono rendere all'investitore - operatore, al mercato; di qui l'esigenza di una spiccata preventività dell'azione dell'Authority contro l'ipotesi di abusi o di opacità.

Nei fenomeni di crisi, come insegna la storia della Banca d'Italia delle origini, si forgia lo stesso identikit di una istituzione. Quando Cardia elenca le iniziative della Consob, nel campo societario, in tema di prevenzione dei conflitti di interesse, di liste di minoranza per la nomina degli amministratori, di sindacati indipendenti, di cumulo di incarichi, di operazioni con parti correlate, eccetera oppure, su di un altro piano, quando auspica la riforma delle Autorità di regolazione e controllo sono l'infrastruttura normativa e l'architettura istituzionale dei controlli che vengono chiamate in ballo per la migliore tutela del risparmio. Quando rileva che l'aggregazione tra Borsa italiana e London Stock Exchange potrebbe spostare l'asse decisionale sulla piazza londinese, Cardia svolge una più che fondata critica a una frettolosa iniziativa di cui non si sono valutati i vantaggi per la nostra piazza finanziaria, dunque, per gli operatori e per gli investitori italiani; ma anche per la competitività del mercato e per l'economia del Paese. C'è materia per non considerare il tutto come ormai inemendabile. Ma ben altra materia c'è, coordinando l'impostazione della Banca d'Italia con quella della Consob, per avviare il superamento della crisi del risparmio gestito.

Sul piano dell'analisi, della regolamentazione, il giudizio sull'operare della Commissione non può che essere positivo, fatte salve alcune valutazioni tecniche. Più incerto è, invece, il giudizio sui concreti interventi di vigilanza. La ricostruzione della vicenda Alitalia presenta alcune incertezze; forse tradisce qualche imbarazzo, trattandosi di una società che andava «sospesa» ben prima ed essendovi stato, nel corso della trattativa con Air France, un profluvio di esternazioni pubbliche, che Cardia tuttora si limita a ritenere, «a contrario», solo inopportune, quando all'epoca ben altre considerazioni avrebbero potuto farsi. È sperabile che questa vicenda costituisca la base di un'ampia riflessione sui criteri di intervento. Nell'Italia dei patti di sindacato e delle piramidi societarie - poco trattati nella relazione - si deve confidare non in una Sec italiana (obiettivo più a lungo termine), ma in una Consob più forte e autorevole, innanzitutto a motivo della qualità del suo personale. La tutela dei risparmiatori, oggi, chiama a prove ben più impegnative che nel passato.

# Emergenza in America: un salvataggio di Stato per i due giganti dei mutui

Il Dipartimento del Tesoro vara un piano di soccorso per Fannie Mae e Freddie Mac dopo le voci di insolvenza, ma i titoli continuano a perdere a Wall Street

di Marco Ventimiglia / Milano

Hanno lavorato sodo le massime autorità economiche e monetarie statunitensi nel fine settimana. L'obiettivo era quello di ridare fiducia agli investitori in ansia per la sorte di Freddie Mac e Fannie Mae, le due agenzie semigovernative che erogano mutui a tasso agevolato e che da sole rappresentano la metà del sistema dei crediti immobiliari Usa. Un lavoro che ha prodotto, «firmato» dal dipartimento del Tesoro americano, un vero e proprio piano di soccorso. Che si tratti di un intervento appropriato lo si capirà meglio nei prossimi giorni; che il piano sia

servito a spegnere i timori di Wall Street, che nelle sedute della scorsa settimana aveva visto crollare i titoli Fannie Mae e Freddie Mac è quanto meno assai dubbio, almeno a giudicare dall'andamento di ieri della Borsa più grande del mondo. Wall Street, infatti, ha avviato la seduta in netto rialzo, per poi ritracciare, tanto che a metà della seduta i titoli dei due colossi dei mutui sono passati in negativo trascinandolo al ribasso l'intero listino con Fannie Mae che perdeva il 5% e Freddie Mac oltre il 10%. Tornando al piano di soccorso, è stato presentato nella notte fra

domenica e lunedì, in anticipo rispetto all'apertura dei mercati asiatici e soprattutto prima dell'asta del debito di Freddie e alla vigilia della pubblicazione dei risultati di bilancio di Fannie, relativi al secondo trimestre e attesi per domani. Di fatto, il dipartimento del Tesoro ha messo una rete di salvataggio sotto le due agenzie, con un piano articolato in tre fasi e che dovrà ricevere il via libera del Congresso. Innanzitutto sarà chiesta l'autorizzazione per un temporaneo aumento di una linea di credito di lungo periodo del dipartimento del Tesoro. Quindi sarà chiesta l'autorità di comprare, «in caso di necessità» una quota delle



La sede Fannie Mae a Washington. Foto Epa

due agenzie per assicurare che «abbiano sufficiente capitale per proseguire nella loro missione», ovvero garantire un adeguato flusso di capitale verso i mutui

per la casa. Infine dovrebbe essere data alla Federal Reserve «un ruolo consultivo nel fissare gli standard» per Fannie Mae e Freddie Mac. La stessa Federal Reser-

va ha annunciato di voler dare accesso ai prestiti di emergenza della Banca Centrale americana alle due agenzie, che pagherebbero un interesse del 2,25%, identico a quello praticato nei confronti delle banche commerciali e delle grandi corporation. Evitare il collasso di Fannie Mae e Freddie Mac è del resto una questione che va ben oltre le vicende strettamente aziendali. Le due agenzie garantiscono complessivamente debiti per 5.200 miliardi di dollari, circa la metà dei mutui erogati negli Stati Uniti, motivo per cui il loro crollo avrebbe gravi ripercussioni su tutto il sistema finanziario ed economico, rendendo ancora

più profonda la crisi del settore immobiliare. Fannie venne creata nel 1938, in un'epoca di grave crisi immobiliare, e rimase un'agenzia governativa fino al 1968, mentre Freddie venne fondata nel 1970. Di proprietà di investitori privati, sono entrambe sponsorizzate dal Governo, che nei giorni scorsi ha più volte ribadito che non esistono piani per una loro nazionalizzazione. Le due agenzie non sono direttamente in contatto con il pubblico, ma acquistano i mutui dalle società che li erogano per rivenderli agli investitori; se chi contrae il mutuo non è in grado di pagare sono le due agenzie a garantire il debito.